

**Riforma della Giustizia Tributaria, Uncat:
Finalmente il dado della professionalizzazione del giudice è tratto**

Questo risultato storico, che Uncat insegue da anni, avrebbe dovuto essere accompagnato da una riforma più coerente di quella che oggi è uscita dal Parlamento. Uncat, insieme a tutta l'Avvocatura, si è battuta fino alla fine per promuovere una giurisdizione forte e indipendente

La professionalizzazione del giudice tributario è un risultato storico che Uncat ha contribuito a raggiungere mediante anni di intensa attività a tutti i livelli. Anche alcune norme processuali e organizzative, che tendono a garantire una maggiore parità tra le parti, a ridurre i tempi della giustizia e a rendere più incisiva e qualificata la funzione nomofilattica della Cassazione in materia tributaria, sono state fortemente volute da Uncat.

Ma, nonostante le luci, Uncat non può che sorridere mestamente di fronte ad una riforma che lascia quella tributaria una giurisdizione "anomala" e minore rispetto alle altre giurisdizioni.

Così Uncat, l'Unione Nazionale delle Camere degli Avvocati Tributaristi, commenta l'avvenuta approvazione definitiva oggi alla Camera, della riforma della Giustizia Tributaria.

Bene senz'altro l'accesso in magistratura per concorso, che Uncat continua a considerare una svolta epocale. Bene, sotto il profilo processuale, anche l'ammissione della prova testimoniale e la introduzione del tentativo di conciliazione ad opera del giudice. Bene, la costituzione, per legge, di una sezione civile della Cassazione specializzata in materia tributaria. Importante è stato l'emendamento che ha eliminato i previsti limiti all'appello

Ma questa riforma, nonostante il cambio del nome alle commissioni tributarie, ha al suo interno faglie gravi di carattere ordinamentale che continuano a relegare nei fatti la giurisdizione tributaria ad un ruolo di serie B. Le più macroscopiche sono: il mantenimento "sotto" il Mef della giurisdizione tributaria (i giudici tributari, così come il personale delle segreterie delle Corti, in sostanza, continueranno ad essere e, anzi, lo saranno ancora di più, dipendenti da una delle parti del processo che, peraltro, è titolare della piattaforma del processo telematico) e ciò, oltretutto, nonostante un effettivo rafforzamento della indipendenza del CPGT; lo *ius postulandi* che continua ad essere riconosciuto, oltre che ai commercialisti, anche ad ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e agrari etc.; l'assenza di un "ascensore" in Cassazione dei magistrati tributari, divenuto a questo punto improponibile a seguito del sopraggiunto riconoscimento ai laureati in economia del diritto ad accedere alla magistratura tributaria. Sotto il profilo processuale, va segnalata in negativo l'introduzione di un istituto che collega la "buona patente fiscale" del contribuente ad un "favor" nel processo, innestando così nell'ambito del processo un "pregiudizio" nel giudizio, del tutto inammissibile sia esso negativo o positivo, nonché va rilevata l'assoluta inutilità della norma che sancisce l'onere della prova a carico dell'amministrazione finanziaria atteso che trattasi di un principio già sancito dall'ordinamento giuridico, pacificamente ammesso dal diritto vivente e che non è fonte di contestazioni.

Uncat da anni ha chiesto di por mano alla Giurisdizione tributaria per garantirle pari dignità rispetto alle altre. Il risultato definitivo, anche alla luce degli emendamenti da ultimo approvati, rappresenta una riforma incompiuta rispetto ad un obiettivo preciso e non retorico: la effettiva parità delle parti nel processo fiscale e la garanzia di un "giusto processo". Siamo certi che la riforma non porti al raggiungimento di questo obiettivo. Per questo Uncat, pur cogliendo gli importanti aspetti positivi di questa riforma, continuerà a chiedere un vero cambiamento, perché il nome di Corti di giustizia tributaria corrisponda ad una realtà ordinamentale sostanziale.

claudiamorelli@uncat.it
cell. 3890817032